

0-0-00
PONTIFICIUM ATHENAEUM SALESIANUM
FACULTAS THEOLOGICA

DE ECCLESIA

praelectionum selectio

(pro manu scripto)



AUGUSTAE TAURINORUM
1961 - 1962

TOMMASO DEMARIA

PER UNA ECCLESIOLOGIA ORGANICA

I

LA FORMALITÀ ORGANICA1. Status quaestionis.

Un bisogno oggi molto sentito è quella di una Ecclesiologia viva e totale. La ragione profonda di questo bisogno, oltre a quelle di natura contenente, va ricercata nell'essenza stessa della verità, come adaequatio intellectus et rei. Anche la scienza è verità (o almeno dovrebbe esserlo), e dunque adaequatio intellectus et rei, sia pure raggiunta o comunque convalidata con metodo scientifico.

Orbene, la Chiesa è per la sua natura una realtà viva, anzi vivissima. Ciò è pacifico. Ed è anche una totalità: una totalità che raggiunge l'universalità, come estensione e come contenuto. Ciò che professiamo, almeno come dover essere, dicendo "Chiesa Cattolica".

In ogni caso, la Chiesa implica, evidentemente, la totalità di se stessa. Ciò posto, appare perfettamente legittimo chiedere (purché epistemologicamente possibile) una Ecclesiologia, che come adaequatio intellectus et rei si adegui precisamente alla Chiesa così com'è: come realtà viva, e come Chiesa totale. E vi si adegui formalmente, poiché in tanto l'Ecclesiologia conoscerà la Chiesa come realtà viva e come Chiesa totale, in quanto la conoscerà formalmente come tale, e non soltanto materialmente.

Una formale Ecclesiologia della Chiesa viva e totale,

dunque. Questo il nostro problema, la cui posizione consideriamo legittima per quanto già detto, e giudichiamo per lo meno utile, se non necessaria, per quanto diremo.

2. Ecclesiologia e Teologia.

Ci pare infatti, che tra Ecclesiologia e Teologia, non solo come Dogmatica ma anche nel suo senso più ampio, esista un rapporto molto stretto. Tanto, da dover dire che la Teologia vien condizionata dall'Ecclesiologia. Quale l'Ecclesiologia tale la Teologia. Almeno nell'ambito dello studio strettamente sistematico.

Chè, lo sappiamo benissimo: lo studio positivo ha una maggiore elasticità dello studio rigidamente sistematico e formale. Sì che oggi, proprio per una maggior sete di vita, di totalità, di concretezza, prevale la tendenza positiva, e almeno la tendenza ad evadere dallo schema sistematico (quanto non ad evadere semplicemente dal sistema), per animarlo, si dice, di un contenuto più vivo, più ricco, anziché se malamente si amalgama con la formalità del sistema stesso.

In armonia con la nostra tradizione teologica eminentemente sistematica e con le esigenze formative della scuola che abbisogna di sistemazione, noi riaffermiamo la nostra fiducia nel sistema teologico tradizionale, e cerchiamo di soddisfare le legittime e sempre più necessarie esigenze vitali e totali, dal di dentro del sistema stesso, a cominciare dall'Ecclesiologia, proprio per la ragione detta: e cioè per la sua funzione condizionatrice di tutto il sistema teologico.

3.- Messa a punto del problema.

Si tratta dunque di porre in termini ben chiari e precisi, il nostro problema ecclesiologico. E poichè, sulla base legittimamente presupposta di una informazione positiva sufficientemente ampia, lo poniamo in termini specificamente sistematici, il problema stesso si concentra nella ricerca e nella scelta della formalità ecclesiologica.

ca adeguantesi ad una ecclesiologia qualis esse debet: o, più modestamente, quale si può lecitamente desiderare.

La nostra scelta, come il titolo stesso di questo ciclo di lezioni fa presagire, cadrà sulla formalità ecclesiologica che chiamiamo organica, preferita al nostro scopo, a due altre formalità ecclesiologiche sistematiche possibili: la formalità religiosa, e la formalità societaria.

La scelta evidentemente non può essere arbitraria, ma motivata. Motivata estrinsecamente, dall'obbiettivo da raggiungere, quale già è stato indicato. Ed intrinsecamente giustificata, dalla consistenza logica della formalità stessa e dalla sua adeguazione all'oggetto di studio formalmente impegnativo, che per noi è la Chiesa viva e totale.

D'altra parte, la scelta di una formalità unica, omogenea, inequivoca, viene imposta dalla natura stessa della scienza, che epistemologicamente non ammette nessuna ibridazione del proprio oggetto formale quod. Ciò sarebbe contro la specificazione, l'unità, il dinamismo costruttivo della scienza stessa.

Precisamente perchè l'oggetto formale quod dev'essere tale, supposto che esso investa formalmente la totalità del rispettivo oggetto pur senza moltiplicarsi in formalità diverse; ciò significa che dovrà trattarsi di una formalità eminentemente sintetica e concreta.

E' quella precisamente che abbisogna ad una Ecclesiologia viva e totale. Ed è così che noi intenderemo la nostra formalità organica, si da parlare di una Ecclesiologia vitale e totale, precisamente come Ecclesiologia organica.

II

TEOLOGIA E FORMALITÀ ECCLESIOLOGICHE

1. Le tre formalità ecclesiologiche.

Abbiamo accennato alle tre formalità ecclesiologiche - organica, religiosa, societaria - come alle tre uniche

formalità ecclesiologiche sistematiche possibili. Ora dobbiamo scendere a maggiori determinazioni, quanto a tali formalità in se stesse, e quanto al loro rapporto con la Teologia: sempre in vista del nostro specifico problema.

Le formalità (traducentisi in un possibile ob. forma le quod), con cui si può considerare la Chiesa pur sempre restante nel campo strettamente teologico, sono molte, e possono venir suggerite in abbondanza delle stesse fonti della Rivelazione. Si tratta di altrettante formalità positive, traducibili o meno in formalità sistematiche, le sole che qui c'interessano.

Per quanto la Rivelazione sia ricchissima di formalità ecclesiali positive (tante, quanti sono i modi di qualificarla!), sta di fatto che la sistemazione teologica le ha ridotte a ben poche, se identifichiamo (come facciamo) la formalità ecclesiale sistematica con l'objectum formale quod di una Ecclesiologia effettivamente e distintamente elaborata, od anche solo sottintesa, come ispiratrice del sistema teologico.

La ragione si è che l'Ecclesiologia sistematica abbia sogna di una formalità che colga l'essenza stessa della Chiesa (appunto perchè si trova impegnata a studiarne la intima natura). Ed allora, a parte le sinonimie che non modificano la questione, la scelta non poteva esser molto vasta...

Chiesa vista nella sua essenza, come società? ... Come religione? .. Come Corpo Mistico, ossia (secondo la serie terminologica che noi preferiremo) come organismo?..

Restringiamo la questione alla Chiesa Militante, poi chè è di questa che c'interessiamo come Chiesa viva e totale, (totale nel tempo, evidentemente), senza che ne venga pregiudicata la validità e l'estensibilità dell'Ecclesiologia alla Chiesa, Purgante e Trionfante. E dobbiamo senz'altro ammettere che, prescindendo dalle sinonimie e da aspetti facilmente riducibili o già implicitamente presenti, non c'è altro da scegliere. La Chiesa, qui su questa terra, è essenzialmente questo: società, religione, organismo. Con le conseguenti tre formalità sistematiche essenziali: societaria, religiosa, organica.

2. Il problema della scelta. Il problema vero, se mai, è quello della scelta fra le tre, e più precisamente forse, il problema dell'insoddisfazione della scelta.

Ci troviamo infatti di fronte ad una specie di nodo insolubile. La Chiesa è società, religione, organismo. E' queste tre cose insieme, nè più nè meno. Ed ancora (lo si può almeno ragionevolmente supporre!), lo è non attraverso ad una sovrapposizione, ad una addizione, ad una combinazione puramente estrinseca: ma lo è come sintesi essenziale unitaria...

Orbene, le tre formalità demoliscono tale sintesi, poi chè, nonostante l'identità reale, l'una formalità non è l'altra, fino ad escludersi a vicenda, per il semplice fatto che formalmente sono altra cosa, non si contengono.... Altro è formalmente la società; altro la religione; altro l'organismo (supposto che abbia una consistenza formale propria, non riducibile e non metaforica...).

Ma allora, come scegliere?... Cosa scegliere?... Scegliere una sola formalità, è demolire la sintesi; è mutilare l'essenza vera della Chiesa, ignorandola. Scegliere tutte e tre contemporaneamente, è violare la legge epistemologica fondamentale dell'objectum formale quod, che per ogni singola scienza e disciplina, non può essere che omogeneo, uno, ed inequivoco. Scegliere tutte e tre successivamente, è accettare l'operazione della somma, che non coglie e non interpreta la sintesi essenziale della Chiesa stessa, liquidando tale sintesi essenziale, irrimediabilmente, già in partenza. (E quanto pesi sulla cultura teologica e sulla pratica cristiana la mancanza di sintesi proprio per la carenza di questa sintesi ecclesiologica essenziale, è superfluo qui rilevarlo...).

Non resta che una di queste due vie d'uscita: o, troncando il nodo gordiano anzichè scioglierlo, evadere dal sistema; oppure arrivare ad una formalità sintetica, che come tale si adegui all'essenza totale della Chiesa stessa.

Già abbiām detto che l'evasione dal sistema non risolve e non può risolvere il problema ecclesiologico che ci tormenta, per la semplice ragione che la sua soluzione, in

definitiva, non può esser che sistematica.

La scelta dunque, ed anzi per ora la semplice ricerca, torna a indirizzarsi alla formalità ecclesiologica essenziale sintetica, di cui veramente abbiamo bisogno. Ma qui la questione si complica, poichè non soltanto il sistema ne appare privo, ma parrebbe addirittura rifiutarla.

3. Formalità ecclesiologica societaria. Non ci consta infatti che esista un'Ecclesiologia sistematica scientificamente elaborata, il cui obiettum formale quod coincide con la formalità ecclesiologica suddetta, ed esista di conseguenza un sistema teologico formalmente da essa ispirato. Questo almeno, nell'ambito della Scolastica Tridentina e Posttridentina, e prescindendo da tentativi più meritevoli per la genialità che per l'oggettiva validità sistematica.

E' del resto cosa nota che il trattato De Ecclesia è sorto in funzione della Chiesa come società. Questa sua formalità societaria si è accentratà con la sempre maggior qualifica apologetica del trattato stesso. Coerenza formale del tutto encomiabile al postutto. Se il De Ecclesia si impostava come uno studio (apologetico o meno) della Chiesa come società, così aveva da essere.

Ciò tuttavia implicava un impoverimento (almeno virtuale, quando non effettivo) dell'Ecclesiologia. Come pure, non poteva non imprimere un avvio tutto speciale al sistema teologico, precisamente per quell'insopprimibile condizionamento tra Ecclesiologia e Teologia che abbiamo detto.

Un'Ecclesiologia societaria e gerarchica infatti, poteva logicamente lo studio del dogma anzitutto come un problema di ortodossia o eterodossia; la morale veniva a porsi in stretto rapporto con l'esercizio sacramentale del potere delle Chiavi; la Liturgia accentuava il suo aspetto rituale e normativo; il Diritto riposava su una validissima base dogmatica quanto mai favorevole al suo legittimo affermarsi ed espandersi; la Storia Ecclesiastica ne veniva favorita e ad un tempo avviata in quella data direzione, per la stessa ragione che il fatto storico documentabile è soprattutto quello riguardante la Chiesa società visibile e Gerarchica...

Basta pensare alle vicende degli ultimi secoli, per comprendere come tutto ciò, in combinazione con l'azione in visibile e silenziosa dello Spirito Santo, sia stato davvero provvidenziale....

4. Formalità ecclesiologica "religiosa". Ma era da aspettarsi che l'analiticità e le carenze della formalità ecclesiologica societaria emergessero di fronte ai bisogni teorici e pratici della vita cattolica di oggi.

E a questo riguardo, da parte del Magistero non si poteva avere una risposta più soddisfacente e più piena, oltrechè un richiamo più autorevole alla vera natura della Chiesa, della Mystici Corporis. Le tre formalità - societaria, religiosa, organica - vi si trovano affermate potentemente.

Ma toccava all'Ecclesiologia e alla Teologia avvalorare debitamente sul piano sistematico scientifico. A rigor di termini e a cominciare logicamente dall'Ecclesiologia, il problema del suo rinnovamento formale (conditio sine qua non del rinnovamento sistematico contenutistico), nonostante i tentativi fatti e gli indubbi arricchimenti seguitine, e giudizio di molti è ancora da risolversi.

E' appunto per questo che ne parliamo, e che ce ne interessiamo qui nei termini da noi posti, per un tentativo di soluzione in tali termini, e nel senso già indicato, di una Ecclesiologia organica.

A noi pertanto, per il nostro scopo, interessa sopra tutto il gioco delle formalità ecclesiologiche, più che altro. Diciamo dunque che, per la Mystici Corporis ma già prima e indipendentemente da essa per un bisogno storico vivamente sentito, si è tornati a ripensare la Chiesa, anche in sede teologico-sistematica, non solo come società, ma anche come Corpo Mistico.

Insieme però dobbiamo pure aggiungere questo: che (qualunque ne sia la causa) non si è operato il passaggio alla specifica formalità ecclesiologica organica, quale era lecito supporre venisse suggerita dal Corpo Mistico stesso. Ma, se stiamo nel sistema, tutto si è limitato ad un arricchimento materiale del De Ecclesia esistente, o ad un feli-

ce ritorno alla formalità ecclesiologica religiosa.

La trattazione infatti del Corpo Mistico nel De Ecclesia in sede di teologia fondamentale, non cambia la formalità societaria del trattato: la arricchisce soltanto, leggermente e doverosamente, di un nuovo contenuto materiale, in base alla tesi fondamentaleissima della identità reale tra Chiesa e Corpo Mistico.

5. Formalità ecclesiologica religiosa e Teologia. Ma forse è più notevole ancora il ritorno alla formalità religiosa, operatosi per la rinnovata presenza del C.M. nella Teologia e nella coscienza teologica.

Il C.M. a dir vero, prescindendo dalla formalità societaria che nel gioco dell'analisi e dell'astrazione in sede sistematica ha dimostrato di possedere una consistenza propria; si presenta come formalmente ambivalente. E' formalmente religioso nella sua intima essenza (e non soltanto, come la società, da parte del fine: societates sunt ut fines); ed essenzialmente "Corpo Mistico" e cioè organico, e videntermente.

Ora, nell'impossibilità (comunque motivata), di cogliere ed utilizzare epistemologicamente la formalità organica come tale (senza vanificarla nella formalità societaria od anche "comunitaria"); rimaneva pur sempre la formalità religiosa, pienamente confacente al C.M. perchè, come abbiamo appena detto, essenzialmente ed intrinsecamente tale.

Ed ecco allora un nuovo soffio di vita permeare l'Ecclesiologica e con essa la teologia. Si è appunto trattato di tornare a cogliere la Chiesa nella sua intima essenza re-
ligiosa, e di ispirarvi lo studio teologico.

Di qui le trattazioni della Chiesa come Mistero, squissamente dogmatiche; e le attuali ripercussioni del dogma del C.M. nell'intero corpo teologico sia speculativo che pratico.

Ma non si tratta che di ripercussioni; e ripercussioni del C.M. come dogma, colto cioè nella sua formalità religiosa. La specificità formalità organica come tale (sempre che sia oggettivamente ed epistemologicamente plausibile), rimane ancora assente.

La formalità religiosa, ponendosi più come formalità teologica che ecclesiologica e senza lasciarsi scavalcare dalla formalità societaria, ha ispirato in modo particolare la Teologia Medioevale (la Chiesa stessa vi è presente nella sua formalità religiosa come C.M.).

E con due effetti caratteristici. Il primo è quel sapore contemplativo e sapienziale che la anima, e che faceva concepire a ragione la stessa Dogmatica come una scienza speculativo-pratica. Il secondo consiste in una certa linea sistematica che viene a coincidere con lo schema religioso Dio (dogma), uomo (morale), Uomo-Dio, il quale ha variamente ispirato le sintesi teologiche delle Somme.

6. Formalità ecclesiologica organica. Nonostante il valore integrativo della formalità religiosa rispetto alla formalità societaria (e nonostante il valore primario e fondamentale di tale formalità in se stessa), ci pare che la sua funzione ecclesiologica e teologica, sia in senso moderno che medioevale, rimanga insufficiente ai fini di una Ecclesiologia viva e totale formalmente una, e di una Teologia animata da essa.

Torna dunque il problema di tale Ecclesiologia e con esso il problema della formalità organica, che, posta l'insufficienza delle altre due formalità prese separatamente o insieme, in fase contemporanea o successiva, a meno di altre risorse più valide rimarrebbe l'unica possibilità a disposizione.

Si tratta pertanto ormai di affrontarne la possibilità e validità, e in caso positivo, il modo di utilizzarla. Le difficoltà sono molteplici per l'uno e l'altro aspetto della questione. Vengono prospettate implicitamente e riasuntivamente attraverso uno status quaestionis così articolato: perchè la formalità ecclesiologica organica, ai fini di una sistematica e formale Ecclesiologia organica, sia valida, è necessario...

1) ... che non sia metaforica, ma propria, per quanto analoga;

2) che non competa soltanto alla Chiesa come C.M., ma si riscontri anche (sempre come organicità propria benchè analoga

gica, in rapporto al C.M.) fuori del C.M., nel dominio delle cose naturali umane, si da essere filosoficamente studiabile;

3) che effettivamente esista (o si faccia esistere) lo studio metafisico specifico di essa (attraverso lo studio del rispettivo organismo), sì che la specificità filosofica che ne deriva (la quale sarà una nuova articolazione della metafisica speciale) serva da ancilla allo studio teologico correlativo, e cioè immanzitutto all'Ecclesiologia organica.

E' infatti cosa risaputa (e la supponiamo pacificamente ammessa) che il sistema teologico abbisogna dell'ancillaggio di un sistema filosofico e delle rispettive articolazioni trattatistiche (o esplicite o implicite), a seconda della trattazione teologica stessa.

Ciò ha da valere anche per l'ipotetica formalità organica e relativa Ecclesiologia, di cui ci occupiamo. E che non sia proprio questa lacuna filosofica, che ha impedito e continua ad impedire tale formalità, con il conseguente blocco di una Ecclesiologia organica? E' un'ipotesi che è lecito fare, e che non si può escludere a priori.

Evidentemente, dato che la formalità ecclesiologica organica (posto che abbia una consistenza specifica e propria) si da poter interessare teologicamente) dovrà essere soprannaturale e perciò rivelata; bisognerà supporre (o provare) che sia effettivamente tale.

Diciamo senz'altro che noi lo supponiamo, partendo dalla sua soprannaturalità rivelata. (in quanto compete al C.M., s'intende) almeno come ipotesi di lavoro. Dato il punto di vista della nostra trattazione, non potremo infatti occuparci direttamente della cosa.

Ma l'ipotesi da cui partiamo è più che plausibile, poiché, trattandosi di una formalità organica che deve competere al C.M. (è da tale formalità che nasce la formalità ecclesiologica a cui si riferiamo), se vi compete effettivamente non potrà che essere soprannaturale e rivelata, come il C.M. stesso.

In altre parole: la nostra questione non si pone sul-

l'esistenza di una organicità propria del C.M. (cosa, crediamo, impossibile a negarsi!); ma sulla sua interpretazione formale, precisamente in rapporto ad una Ecclesiologia organica. E nient'altro.

III

ORGANISMO E CORPO MISTICO

1. Corpo e organismo. La forma è una categoria ontologica dell'essere. La formalità è una categoria epistemologica, specificativa dell'oggetto formale quod di una data scienza e disciplina. La formalità organica di cui ci interessiamo specificherà precisamente, nella Chiesa come organismo, l'oggetto formale quod della nostra Ecclesiologia.

La formalità organica richiama naturalmente l'organismo, e in sé e in rapporto al C.M..

A rigor di termini l'organismo non è sinonimo di corpo. Questo infatti in senso proprio si riferisce solo al corpo fisico. Riferità alla società (= corpo morale) o al Corpo Mistico, la parola corpo riveste un senso metaforico, perchè nè l'una nè l'altro rientrano, nemmeno analogicamente, nella categoria del corpo fisico.

Nei confronti dell'organismo, il corpo fisico, qualificato semplicemente come corpo, rappresenta un dato di esperienza più immediato, si da prevalere nella considerazione e nell'uso del linguaggio, all'organismo stesso. Prendiamo il caso del corpo umano. Il corpo umano vivo è organismo, evidentemente. Ma lo si chiama e lo si considera corpo. Questa è la formalità più facile e immediata, che è prevalsa anche in filosofia (partendo questa dall'esperienza comune), che per tanto ci ha dato una teoria della sostanza corporea, ma non formalmente dell'organismo. Questo è stato confinato nella scienza naturale, che se ne occupa senza definirlo nella sua essenza: compito, questo, della filosofia.

Orbene, ogni sostanza corporea viva, (più volgarmente, ogni corpo vivo) è anche un organismo. Ma, forse, non ogni organismo (sempre stando al senso proprio, anche se analogico)

è una sostanza corporea, sia pur viva.

Il forse pone di fatto un grave problema, del tutto legittimo filologicamente e filosoficamente. Filologicamente, l'organismo non appare relegato nel cerchio chiuso della sostanza corporea, e perchè come dato di esperienza meno intuitivo e immediato non ha ricevuto una rigida determinazione linguistica, e perchè la formalità sia pur solo filologica della parola, è diversa.

Organismo infatti formalmente non dice corpo (non altrimenti definibile che come sostanza corporea), ma dice organismo, per l'appunto. E ciò che fa l'organismo, non è la sostanza corporea sia pur viva, ma altra cosa: è l'essere organismo, ciò che può benissimo andare (senza contraddizione in termini e senza violare i sani diritti del linguaggio), al di là della sostanza corporea.

Di qui la legittimità anche filosofica del problema dell'organismo come formalmente diverso dal problema della sostanza corporea, precisamente perchè l'organismo non è identificabile e contenibile a priori nella sostanza corporea sia pur viva, e cioè nel corpo fisico.

Proviamoci dunque a definire l'organismo in funzione della sua formalità propria di organismo, anzichè in funzione della formalità "sostanza corporea" che definisce e categorizza precisamente il corpo.

2. Definizione di organismo. E partiamo pure dall'organismo fisico, che coincide col corpo fisico, poichè il dato di esperienza più ovvio e immediatamente più significativo è quello: ma, attenzione!..., per definire la quiddità dell'organismo, e non del corpo con cui per il nostro punto di partenza l'organismo materialmente coincide. Pericolo sempre incomben- te, per il maggior peso dell'esperienza corporea, e per un certo abito linguistico e mentale acquisito, il cui peso psicologico (non logico!...) non è indifferente.

A noi interessa, ripetiamo, la formalità dell'organismo, e dunque, da qualsiasi organismo partiamo come dato intuitivo di esperienza (anche è un corpo fisico) dobbiamo definire lo organismo. Orbene, l'organismo come tale, sia pur visto nel-

l'organismo fisico umano, ci appare come una REALTA' COMPLESSA, ANIMATA DA UN PRINCIPIO VITALE, E PERCIO' CAPACE DI VIVERE E DI AGIRE.

La cosa è talmente evidente da non aver bisogno di spiegazioni: a meno che vi si reclaims la presenza della sostanza corporea!... Intrusione formale che non ha più bisogno di condanna.

Possiamo aggiungere altre due definizioni, entrambe meno filosofiche, ma pur sempre opportunamente illustrative. Ecco. L'organismo è un essere vivente impastato di materia. Dunque non tutti gli esseri viventi saranno organismi. Non Dio, gli Angeli, non l'anima separata: tutte realtà vivissi- me, ma non "impastate di materia". Ed ancora, l'organismo è una struttura organica funzionale, intendendo la sua funzio- nalità come il suo vivere ed agire. Definizione più empiri- ca, più tecnica, ma di per sé egualmente astratta dal corpo fisico.

Come gran parte delle definizioni filosofiche più vali- de, anche la definizione di organismo coglie una realtà ele- mentare di esperienza immediata; e la coglie nella sua essen- za svincolata dalla particolare materialità del caso da cui si parte, per affermarla nella sua validità universale. Si da dover concludere che l'organismo è quello, razionalizzan- do il dato di esperienza al di fuori di ogni surrettizia e- quivocazione formale tra organismo e corpo fisico. Formal- mente infatti son due cose diverse, anche se materialmente, nel caso dell'organismo animale e vegetale, possono coinci- dere.

3. L'organismo nel Corpo Mistico. Se noi dunque confrontiamo ora la definizione data (ci fermiamo alla prima) col Corpo Mistico, senz'altro ci accorgiamo che quadra a pennello. An- che il Corpo Mistico è una realtà complessa, animata da un principio vitale, e perciò capace di vivere e di agire. Lo è perchè risulta tale dalla Rivelazione. E appunto perchè tale risulta dalla Rivelazione dobbiamo concludere che il Corpo Mistico è un vero organismo: vero, e cioè in senso proprio e non metaforico, per quanto solo analogico.

Organismo in senso analogico ma proprio, sì; corpo in senso proprio (sia pur soltanto analogico), no. La ragione appare chiara. Il C.M. verifica la definizione di organismo, ma non di corpo fisico, per la semplice ragione che è organismo e non corpo fisico. Il corpo rimane metafora. Metafora massimamente significativa e piena di contenuto, ma metafora.

Stando così le cose, ci si potrebbe domandare perchè mai nel linguaggio della Rivelazione il Corpo Mistico venga chiamato corpo e non organismo. Rispondiamo stando ai termini della nostra questione: perchè i testi rivelati non sono un trattato di filosofia e teologia, e dunque (umanamente parlando) non potevano servirsi di un linguaggio tecnico inesistente nella cultura del tempo (e tanto più nell'uso comune...), sì da risultare oltretutto impossibile anche del tutto inopportuno. Il termine "organismo" infatti, applicato in senso proprio al C.M. (perchè precisamente ne coglie una formalità specifica), fa parte di questo linguaggio tecnico, ancora estraneo persino alla teologia (e filosofia!...) di oggi.

Ma basti dire, per attenuare una indebita meraviglia, che è stato così anche per la formalità ecclesiologica societaria. La categoria concettuale morale-giuridica di società (e tanto meno di società perfetta!) è ignorata dai Testi rivelati. Eppure, come realtà rivelata, vi è certissimamente presente. In altre parole: la Chiesa non compare nei Testi rivelati come categoria concettuale societaria nel senso tecnico a cui ci riferiamo. Mentre vi è presente come realtà societaria rivelata.

E' ciò che si constata anche per la formalità ecclesiologica organica e il relativo organismo, sempre nel senso tecnico dei termini che è quello che condiziona la trattazione scientifica sistematica: la categoria dell'organismo in senso tecnico è estranea ai Testi rivelati, mentre vi è abbondantissimamente presente la realtà organica della Chiesa,... senza dubbio assai più che non la stessa sua realtà societaria.

4. Scienza e concettualizzazione. Ma allora, perchè l'assenza (o quasi) di una Ecclesiologia organica, nell'esuberanza dell'Ecclesiologia societaria?

Per quanto detto, il perchè non va chiesto alle Scritture (in rapporto al dato rivelato dovrebbe piuttosto verificarsi,

non diciamo il contrario, ma certo una situazione assai diversa): bensì alla natura della cosa e alle vicende storiche.

La scienza, compresa la Teologia, è concettualizzazione. La stessa definibilità del dogma è condizionata ad una sua concettualizzazione, che raggiunga la debita precisazione e precisione. E la concettualizzazione scientifica implica lo afferramento della natura dell'oggetto di studio in termini proprii (anche se forse soltanto analogici, e appunto per quella data formalità che se ne vuole studiare).

I teologi, al di là degli abbondanti dati scritturistici (metaforici o meno) che esprimono variamente la Chiesa, ne hanno colto concettualmente la natura societaria ponendosi in grado di sviluppare una Ecclesiologia societaria. Cogliendone concettualmente la natura organica, si porranno in grado di elaborare sistematicamente anche l'Ecclesiologia organica.

Prescindiamo qui dalla questione del perchè ciò non sia ancora avvenuto, per quanto almeno si tratta di ragioni contingenti, dipendenti dalle vicende storiche. Si sa: la scienza, a differenza dell'arte, non soggiace alla estemporaneità del genio. Ma è una funzione storico-sociale, che nel suo nascere e svilupparsi obbedisce a precise necessità storico-sociali. Una scienza che nasce oggi, non poteva nascere nel Medioevo. Uno sviluppo scientifico (anche Teologico ed ecclesiologico) che rappresenta una necessità storico-sociale della Chiesa di oggi, è del tutto anacronistico pretendere che dovesse avvenire nei secoli scorsi.

Posto che rappresenti una necessità storico-sociale di oggi, la vera questione dell'Ecclesiologia organica pertanto non è perchè non sia nata o non si sia sviluppata in passato, ma se considerata in se stessa sia possibile e come sia possibile.

Per questo, diciamo, è necessaria la concettualizzazione organica della Chiesa come realtà organica rivelata, nonostante l'assenza di una concettualizzazione tecnica al riguardo nelle Scritture. Essa infatti è già compito della scienza. E va portata fino al limite dell'indispensabile, se non del possibile.

Già abbiamo definito l'organismo, e constatato che la

Chiesa è organismo in virtù della sua stessa realtà rivelata. Dobbiamo ora procedere nella linea di una teorizzazione dell'organismo, che si presta ad una concettualizzazione analogica della realtà organica della Chiesa in modo tale, da poterla studiare davvero nella sua formalità organica. Introduciamo la questione della teorizzazione dell'organismo a tale scopo, con alcune riflessioni che seguono.

II
5. Corpo Mistico, società, organismo, forma organica. Il Corpo Mistico come organismo assume una consistenza ontologica propria e in senso proprio, che da una parte supera la metafora del corpo, e dall'altra va ben al di là della società come entità o unione giuridico-morale. L'organismo-Chiesa esclude il corpo fisico, svincolandosi dal suo significato metaforico, e trascende il significato morale di società, ponendosi come realtà ontologica. L'organismo in tal modo riesce a qualificare la realtà ontologica del Corpo Mistico che non viene attinta dalla formalità societaria, e resta solo espressa metaforicamente dal corpo. Coglie, in altre parole, la formalità organica della Chiesa interpretando il Corpo Mistico come organismo in senso proprio benché analogico. Le assicura così una nuova formalità che può aprire all'Ecclesiologia una possibilità nuova.

Diciamo: "può..."; poichè non è sufficiente che esista e sia conosciuta la formalità ecclesiologica organica, per poter effettivamente elaborare una Ecclesiologia organica. Ma è ancora necessario che essa venga accompagnata da una grua teorizzazione filosofica dell'organismo. Il che implica le due altre condizioni da noi poste (vedi II,5), per la validità "ecclesiologica" della formalità organica.

La prima condizione era precisamente che la formalità organica fosse propria (benchè analogica) e non metaforica. Una metafora infatti non può fungere da formalità epistemologica. E le altre due erano rispettivamente la presenza dell'organismo anche nel mondo umano storico, e la elaborazione della rispettiva filosofia.

Se ben s'intendono queste due ultime condizioni, senz'altro si comprende che si suppone l'esistenza dell'organismo non soltanto in natura rerum (= organismi fisici), ma anche nel

mondo della storia (= organismi storici), e che la specifica elaborazione filosofica si riferisce in modo particolarissimo a questi ultimi.

E ciò, perchè anche l'organismo-Chiesa (riferito alla Chiesa militante, della quale sola, come dicemmo, ci occupiamo) è nella sua realtà concreta organismo storico, sì che il suo correlativo analogo più affine sia precisamente questo.

L'Ecclesiologia organica infatti, avrà tutt'altre possibilità, secondochè possa beneficiare di una specifica filosofia dell'organismo storico o meno.

Poniamo pertanto nel capo che segue la questione dell'organismo storico e della rispettiva filosofia, per esaminare la validità ecclesiologica della formalità organica anche in rapporto a queste due ultime condizioni.

IV

ORGANISMO STORICO E REALISMO DINAMICO

1. Divisione dell'organismo. Il realismo dinamico non è propriamente la filosofia dell'organismo storico di cui noi abbiamo sognato, ma è la via obbligata per arrivarci. Quello che chiamiamo organismo storico infatti, sarà essenzialmente dinamico. La prima qualifica è più empirica; la seconda implica già una sua interpretazione metafisica. Ma le due espressioni restano sinonime e indicano la stessa categoria di organismi, sì da potersi scambiare dopo la giustificazione dell'organismo storico come organismo dinamico. Ma intanto, cominciamo dalla divisione dell'organismo.

La sua divisione è triplice: organismo fisico; organismo storico naturale; organismo storico soprannaturale, nel caso unico del Corpo Mistico come Chiesa militante.

Tutti e tre verificano esattamente e in senso proprio, benchè analogico, la definizione essenziale di organismo che abbiamo dato. L'esistenza del primo è giustificata dall'esistenza immediata; l'esistenza del terzo è attestata dalla rivelazione. E l'esistenza del secondo vien giustificata soltan-

Stando formalmente ai termini specifici del problema così posto, la sua novità per la filosofia realistico-scolastica appare scontata. E s'intravede anche il posto che il problema (dato che sia plausibile e non uno pseudo problema) viene ad assumere nel sistema stesso: il posto di una metafisica speciale della realtà storica, come specifico ente "realtà storica".

Questo, e non altro, è il dover essere del realismo dinamico. A noi qui esso interessa al solo scopo di giustificare l'organismo storico e aprire la strada alla sua filosofia. Dobbiamo necessariamente limitarci ad alcuni tratti indicativi: quelli che fanno al caso nostro, senza poterli né discutere né sviluppare. Ci limitiamo lacunosamente ad esporre.

3. Ente dinamico e realtà storica. Per studiare metafisicamente la realtà storica come tale specifico ente, bisogna anzitutto possedere una formale e specifica categoria ontologica interpretativa di essa. La chiediamo non già ad Aristotele o alla passata Scolastica che non si son posti il problema, bensì alla realtà storica stessa.

Ma intesa nella sua realtà piena, concreta, senza evasioni o indebitte astrazioni!.. E' possibile invero l'evasione positiva nel fatto, che stronca all'inizio ogni possibilità metafisica, esaurendo la realtà storica nel fatto storico e nella sua narrazione. E' possibile l'evasione nell'evento, che apre la strada ad una filosofia o teologia della storia, che non coincidono affatto col nostro problema. E' possibile l'evasione astrattiva nel divenire, con la conseguente vanificazione del nostro specifico problema in quello della potenza e atto, con la magra consolazione di poter dire che l'aveva già risolto Aristotele!..

Se, dunque, senza evasioni, si guarda alla realtà storica così come realmente è, si constata per prima cosa che, finché non muore nel fatto, è una realtà che ancora non è (bell'e fatta), ma che si fa. Lasciamo agli storici la storia come cosa morta, e da filosofi occupiamoci della realtà storica non come fatto, ma come realtà che si fa, realtà viva. E domandiamoci: come si fa?.. fin dove si fa?..

La risposta alla prima domanda è inequivoca: si fa l'attivismo umano (e anche divino, anche se quest'ultimo trascende

to dall'esperienza mediata: e cioè da una razionalizzazione del dato di esperienza, riproiettata nell'esperienza stessa.

L'organismo storico infatti non soggiace all'intuizione sensibile, come l'organismo fisico. Ma va edotto dall'esperienza col raziocinio, per poterlo cogliere, col lume della intelligenza, nel dato di esperienza stesso. Ciò deriva dalla sua natura e dai suoi caratteri essenziali che come organismo lo rendono specifico oggetto dell'intelligenza e non dei sensi. Questa è la ragione per cui abbiamo tutta una scienza sperimentale per l'organismo fisico (biologia, fisiologia, ecc.), e non possiamo averla per l'organismo storico (nonostante i tentativi di certa sociologia di derivazione positivistica o idealistica).

Si tratta pertanto di giustificare l'esistenza e di metterci in grado di costruirne la metafisica, per l'unica via possibile: che, come abbiamo detto, è quella del realismo dinamico.

2. Realismo dinamico. Questo non è un nuovo sistema filosofico. E' però un problema nuovo di un sistema filosofico vecchio (ma nient'affatto invecchiato perchè depositario della filosofia perenne). E' nient'altro che la posizione dello specifico problema metafisico della realtà storica (o realtà umana esistenziale), in termini di filosofia realistica scolastica, e col metodo della logica interna del sistema, anzi che col metodo filologico.

Appunto perchè si tratta di un problema filosofico nuovo, il metodo filologico (ottimo per i problemi vecchi e tanto più se già risolti), sarebbe del tutto incongruo. E' il sistema stesso, che in forza della sua più sana tradizione o invita a guardare al dato di esperienza per filosofarci sopra: un sistema che torna a guardare al dato di esperienza non già per eluderne filologicamente lo specifico problema metafisico, ma per coglierlo e (se possibile) risolverlo.

Lo specifico problema metafisico della realtà storica come problema nuovo, si traduce fondamentalmente nel problema dell'essenza reale, ontologica, di essa: specifica essenza reale della realtà storica come quello specifico ente che è la realtà storica.

4. Quadro logico. Colta la categoria dell'ente dinamico, proprietà esclusiva della realtà storica ed interpretativa soltanto di essa, un doppio studio s'impone: lo studio metafisico della categoria stessa ossia dell'ente dinamico come tale; e poi lo studio dell'ente dinamico come realtà storica. E poiché la filosofia è studio dell'ente in universale, i due studi vanno fatti in universale: studio metafisico dell'ente dinamico in universale; e studio metafisico della realtà storica in universale precisamente come ente dinamico.

Non basta. Poiché la realtà storica viva è concretezza, e la sua ultima determinazione concreta le viene da Cristo (o da satana), lo studio metafisico della realtà storica in universale sempre come ente dinamico (oppure, ciò che è lo stesso: lo studio dell'ente dinamico universale come realtà storica) potrà farsi in due modi: o prescindendo dalla sua ultima determinazione concreta; oppure, proprio in funzione in essa. Nel primo caso non si evaderà dalla filosofia. Nel secondo si entrerà già in Teologia.

Dentro questo quadro di logico sviluppo noi camminiamo velocemente verso l'organismo storico, passando attraverso l'essenza dell'ente dinamico e cercando di coglierne la logica interna. L'una e l'altra infatti stanno alla base dei tre studi suddetti.

Per prima cosa vediamo le proprietà che sgorgano dalla essenza stessa dell'ente dinamico e che perciò: chiameremo proprietà essenziali di esso.

Le riduciamo a queste quattro: sinteticità; concretezza; accidentalità; impersonalità.

Essendo proprietà di una essenza dinamica, vanno viste nella dinamicità di tale essenza, si da intenderle come proprietà essenziali dell'ente dinamico in quanto dinamico, e dunque essenzialmente dinamiche anch'esse.

5. Proprietà essenziali dell'ente dinamico. Due cose qui ci interessano: la loro esistenza e la loro logica essenziale, interna alle proprietà stesse e all'essenza dinamica a cui appartengono.

Quanto alla loro esistenza, basterà riflettere sulla essenza dinamica da cui emanano: essenza che ancora non è, ma

l'esperienza empirica). La risposta alla seconda, anche se meno intuitiva non è meno perentoria: la realtà storica si fa fin nell'intimo del suo essere, e cioè fin nella sua essenza (reale, s'intende!..).

A differenza di un bambino che nasce col possesso pieno della sua essenza, una casa per es. non nasce nella pienezza della sua essenza.

Una casa alle fondamenta non è una casa in piccolo, come il bambino appena nato è invece realmente un uomo in piccolo... lo...

Si tratta di un dato di esperienza di importanza eccezionale. Il coglierlo, senza vanificarlo o equivocarlo, ci porta alla scoperta della categoria ontologica che cercavamo: la categoria dell'ente dinamico. Con la casa in costruzione ut-
sic, ci troviamo infatti di fronte all'ente che ancora non è già bell'e fatto, ma si fa attivisticamente nel tempo e nello spazio fin nell'intimo del suo essere e cioè nella sua stessa essenza reale. Ed è a tale ente che diamo precisamente il nome di ente dinamico, definendolo tecnicamente così: l'ente dinamico è l'ente la cui essenza (reale) ancora non è ma attivisticamente si fa (ens cuius essentia activitice fit).

Come si vede, la parola dinamico in questo suo significato metafisico tecnico si riferisce a ciò che diviene attivisticamente nella sua stessa essenza. Quest'essenza è sempre l'essenza reale. L'essenza concettuale, anche quella dell'ente dinamico, è come i numeri: non diviene.

E rispettivamente, dinamismo per noi significherà divenza-attivismo.

La casa in costruzione può essere l'esempio più banale di ente dinamico. Ma una volta coltane la categoria, è facile constatare che essa quadra con tutta la realtà storica viva (in contrapposizione alla realtà storica morta, e cioè al fatto storico, che formalmente come fatto, appunto perchè già fatto, si trova nel numero dei più anche se... defunctus adhuc loquitur!... Ma è defunto).

attivisticamente si fa, ossia diviene.

Dunque ed innanzitutto, divenire essenziale all'ente dinamico, perchè appunto appartiene, è incluso, nella sua essenza. E poichè il divenire altro non è che un modo di essere, col divenire essenziale anche una sintesi essenziale nell'ente dinamico tra essenza ed esistenza. E sintesi in forza della stessa dialettica dell'essenza dell'ente dinamico.

Questa spinta essenziale alla sintesi, che come essenziale dovrà necessariamente investire tutta la realtà dinamica, la chiamiamo precisamente sinteticità.

Ma l'esistenza è la fonte della concretezza: evidentemente. Or bene, se (come abbiamo appena detto) l'esistenza dell'ente dinamico e cioè qual particolar modo di esistere che è il divenire fa parte della sua essenza; farà necessariamente parte di questa anche la concretezza, che diventa così anch'essa proprietà essenziale dell'ente dinamico.

Quanto all'accidentalità ed impersonalità, la spiegazione ne rende ovvia l'esistenza. L'ente dinamico per sua stessa natura non è e non può essere una sostanza nuova (non lo sarà l'effetto compiuto che ne deriva, e tanto meno l'ente dinamico come tale). E' invece un ente di natura accidentale. In questo consiste la sua proprietà essenziale dell'accidentalità.

La ragione si è che nell'ente dinamico e nella sua essenza la forma si unisce essenzialmente alla materia solo in modo accidentale: o perchè la forma stessa è di natura accidentale, o perchè, pur essendo di natura sostanziale, si unisce alla materia solo accidentaliter.

Ma sempre essentialiter, anche se solo in modo accidentale (= non come forma sostanziale). Dire che l'ente dinamico è essenzialmente di natura accidentale, non significa quindi che sia un accidente o un cumulo di accidenti (caso mai sarà un cumulo di sostanze!).

L'impersonalità, nel senso di escludere una nuova persona-sostanza, è una conseguenza logica dell'accidentalità. Se l'ente dinamico è di natura accidentale, non può essere una nuova persona-sostanza, e dunque sarà formalmente al di fuori della categoria persona-sostanza: sarà impersonale.

Accidentalità e impersonalità esprimono la loro importanza soprattutto in riferimento all'organismo storico. Per ora che stiamo parlando dell'ente dinamico o interessano in modo particolare le due prime proprietà della sinteticità e concretezza.

6. Dall'essenza dell'ente dinamico all'ente dinamico universale e concreto. Domandiamoci ora: quale sarà la dialettica realistico-dinamica (e non logico-formale, o... hegeliana!..) dell'essenza dell'ente dinamico con le sue due proprietà della sinteticità e concretezza?

Se appunto l'ente dinamico è dinamico per essenza, il suo divenire attivistico essenziale non potrà avere altri limiti, che il divenire attivistico stesso.

Consequentemente, la sua spinta essenziale alla sintesi (= sinteticità) non potrà a sua volta avere altri limiti che il divenire attivistico. Ed infatti, finchè ci sarà divenire attivistico, ci sarà la spinta alla sintesi di essenza ed esistenza. Illimitato l'uno, illimitata l'altra.

Finalmente, anche la concretezza, come sequela della sinteticità, sarà illimitata. La sua estensione e il suo contenuto saranno un corollario della sintesi dinamica tra essenza ed esistenza (= divenire attivistico). La quale sintesi, come abbiamo detto sopra subisce una spinta eguale alla dimensione del divenire attivistico come tale, che è la dimensione dell'intera realtà storica.

La conclusione è ovvia: in forza della sua stessa essenza, l'ente dinamico risulta metafisicamente universale sintetico, concreto, ed uno (un universale concreto non può essere che uno: come... la Chiesa "Cattolica"!...). E questa è appunto l'interpretazione metafisica dell'ente dinamico, imposta dalla sua stessa essenza dinamica e dalla sua dialettica essenziale.

Nè si dica che la conclusione ha soltanto valore logico e non ontologico. Di fatto non si tratta della conclusione di un sillogismo, ma dell'interpretazione conclusiva di una data realtà. La dialettica essenziale dell'ente dinamico ha valore ontologico, e sfocia ontologicamente nell'ente dinamico universale e concreto (lo chiameremo così per brevità).